

## LA CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA IN BOLOGNA E IL SUO RESTAURO

LA GUERRA, che tanti danni ha recato al patrimonio artistico bolognese, gli ha in compenso restituito un monumento sconosciuto alle più recenti generazioni e che si credeva ormai perduto per l'arte: il Convento di S. Maria Annunziata.

Il vasto complesso di edifici, sorto a Porta S. Mamolo, fra le mura trecentesche e la collina di S. Michele in Bosco, ha avuto, nel corso dei secoli, non poche vicissitudini. Nel 1304, una comunità di Basiliiani si trasferì a Bologna, ove, acquistati terreno e case, eresse una chiesa e un piccolo convento, sul luogo degli odierni.<sup>1)</sup> Nel 1475, il convento e la chiesa furono acquistati dai Minori Osservanti,<sup>2)</sup> che trasformarono e ampliarono le costruzioni basiliane, nel modo che ora, in breve, cronologicamente esporremo.

Tralasciando la descrizione delle opere compiute nel convento, ci limiteremo all'esame della chiesa, assai più interessante per la storia dell'architettura emiliana. Le notizie fornite dai vecchi scritti sono piuttosto confuse e talora discordanti; conviene, perciò, valersi soltanto di quelle che concordano con quanto risulta dall'esame critico del monumento.

Nel suo *Diario bolognese*, l'architetto, o forse più esattamente, come indicano le sue opere e lo stile dei suoi scritti, il muratore Gaspare Nadi (1418-1504), afferma che la chiesa fu ricostruita nel 1488 a spese di Battista Manzoli.<sup>3)</sup> Anche i Bentivoglio ed i Felicini contribuirono generosamente; lo stemma delle tre famiglie era infatti " nella sommità del volto della chiesa,, forse scolpito sui conci di chiave, oggi spianati.

In quegli anni, o poco dopo, i Minori costruirono il lungo e snello portico, in puro stile del Rinascimento, corrente sulla facciata della chiesa e sul lato occidentale del primo chiostro, spingendolo da un lato sino alla strada fiancheggiante il vallo delle mura, dall'altro sino ad una cappella, o chiesetta, addossata alla parte destra della facciata.<sup>4)</sup>

Nel 1580, secondo le memorie scritte circa in quell'anno da un padre Raffaello da Bologna, riprese da un padre Fernando, la nave destra della chiesa era già occupata da cappelle, mentre nella parete della sinistra si aprivano finestrelle che davano in cellette per i confessori, poste nel chiostro contiguo. Nel 1600, anche la nave sinistra era stata trasformata in cappelle.

Il coro antico era posto innanzi all'altare maggiore ed era diviso dalla nave per mezzo di un muro traforato da una porta centrale;<sup>5)</sup> disposizione analoga a quella che ancora vediamo nella chiesetta di S. Vittore, nei dintorni della città.

Tra il 1580 e il 1600, l'abside venne rifatta con maggiori dimensioni, come apprendiamo dalle memorie citate e da una miniatura del 1624, ove l'opera appare già sopraelevata sul corpo della chiesa, e vi si trasferì il coro, liberandone la nave.<sup>6)</sup> Probabilmente, in questa occasione si allungò la chiesa di una campata, raddoppiando il presbiterio; assaggi sotto il pavimento potranno confermare o meno questa ipotesi. Per meglio illuminare

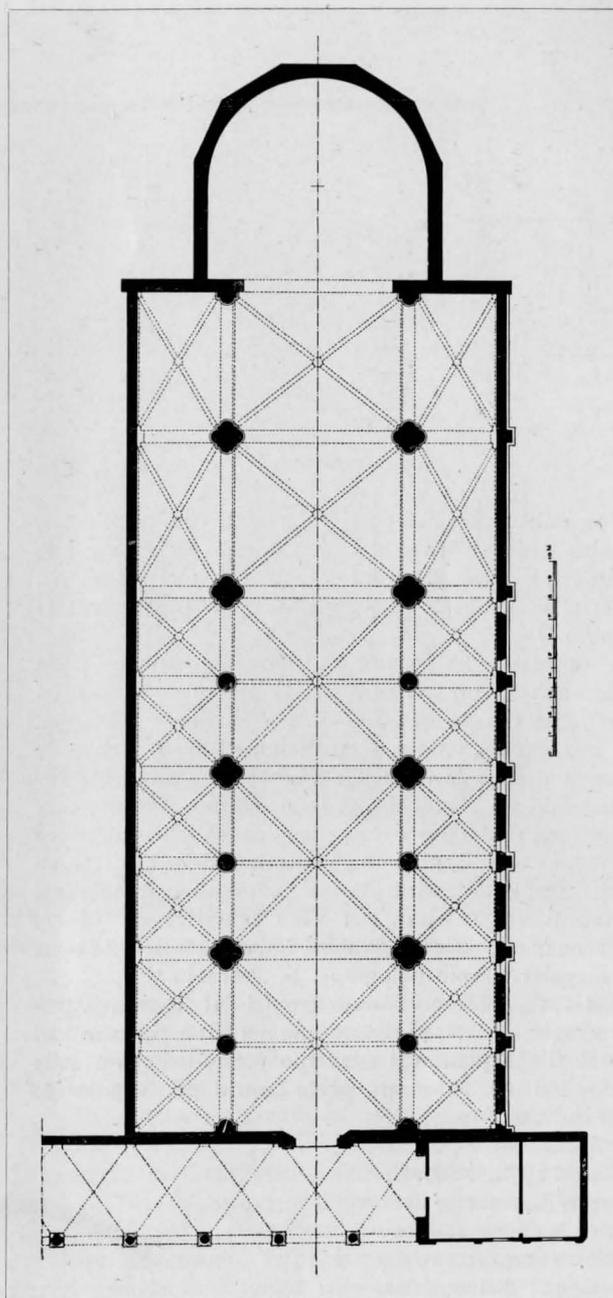


FIG. I - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA  
PIANTA

l'altare maggiore e il presbiterio, si distrusse la volta della campata antistante e si sostituì con un rozzo e male impostato tiburio.<sup>7)</sup> Nel 1676 si rifecce il campanile che, minacciando rovina, venne ancora rinnovato nel 1690.

Verso la fine del Settecento la chiesa, se aveva perduto la semplice bellezza originaria, ne aveva acquistata un'altra, conferitale dalla straordinaria accumulazione di opere d'arte. Gli elementi architettonici erano stati rivestiti con stucchi barocchi, i muri e le cappelle affrescati, gli altari erano saliti a diciassette e portavano quadri di valenti pittori, fra i quali Francesco Francia.

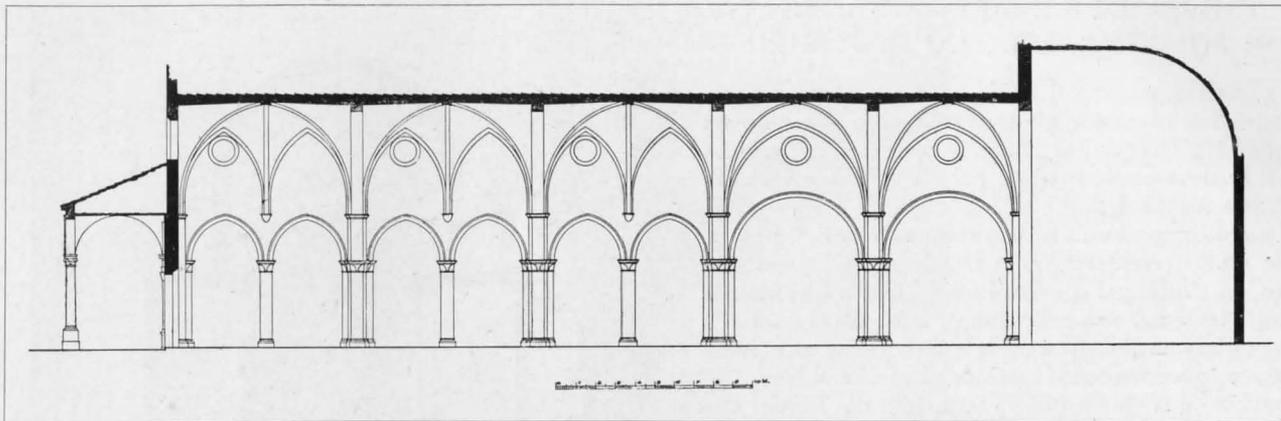


FIG. 2 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA - SEZIONE LONGITUDINALE

Una guida pubblicata nel 1792 narra che, quell'anno, le volte della chiesa e del coro furono in altro modo sistemate, asportandone gli stucchi, minacciati rovina, e che si distrussero anche gli affreschi posti sopra le cappelle.<sup>8)</sup>

L'autore non ha potuto, naturalmente, inserire nella guida anche le notizie riguardanti il proseguimento dei lavori, che furono compiuti due anni dopo, nel 1794. Per guadagnare spazio, il padre guardiano Angelico da Bologna demolì le cappelle, liberando le navi, ma distruggendo gli affreschi che le ornavano. Inoltre, fece scalpellare, o almeno riscalpellare, le antiche colonne, i pilastri, i capitelli, gli archi, i costoloni delle crociere, di rossi mattoni arrotati o dipinti, coprendoli di intonaci e stucchi volgarissimi, nel vano tentativo di ridurre l'interno in *elegantiorum formam*, imitando le nobili forme del maggior tempio bolognese, S. Petronio.<sup>9)</sup>

Nel 1810, i Minori furono espulsi dal Convento, trasformato in carcere; vi rientrarono nel 1816, rimanendovi fino al 1849, quando il convento venne occupato dalle truppe italiane. Ritornati, pochi anni dopo, in possesso della sede, ne furono definitivamente cacciati nel 1866; nel 1870, il convento venne incamerato dallo Stato e la chiesa adibita a officina e magazzino della Direzione d'Artiglieria, mentre gli oggetti d'arte mobiliarono trasferiti alla Pinacoteca o altrove e in parte dispersi, i monumenti onorari collocati alla Certosa, assieme al portale della facciata, al posto del quale si aprì un largo fornice carraio.

Nell'ottobre 1944, quando sembrava che le difese tedesche dell'Appennino stessero per essere travolte,

i militari italiani, ritirandosi al nord, diedero in consegna agli antichi proprietari la chiesa e il convento.

Visitata la chiesa, ci accorgemmo subito che, sotto l'imbellettatura gotica del Settecento, si conservavano le antiche forme architettoniche. Si distinguevano chiaramente pilastri polistili alternati a colonne, secondo il noto schema romanico lombardo, ereditato dal Gotico emiliano; inoltre, archi acuti e tondi, volte a crociera esapartite e costolate, sulla nave maggiore, e quadripartite, sulle minori: in una parola, l'ossatura di una chiesa medioevale.

Abbattuto l'intonaco, dopo avere cercato invano resti degli affreschi, apparve l'originaria muratura di mattoni arrotati e dipinti in rosso acceso, propria delle costruzioni bolognesi. Si decise, allora, di effettuare un saggio di restauro che, dimostrando l'interesse artistico dell'edificio, ne impedisse la rioccupazione militare e lo sfruttamento per usi profani.

Gli assaggi, parzialmente condotti in ogni parte della chiesa, ci fornirono tutti gli elementi necessari per procedere a un restauro scientificamente valido.

Si determinarono, così, il capitello cubico, la ghiera degli archi delle navi, ornata da un tortiglione e da un cordone fratesco annodato, motivo che ritroviamo in monumenti gotici bolognesi; le paraste aggiunte sopra i capitelli e sormontate da un capitello a forma di cornice, rinascimentale, con ovuli e dentelli; le crociere costolate, impostate su archi acuti o tondi, nascoste da false volte settecentesche d'incanniccio.

Trovammo anche le originarie finestre tonde della nave maggiore, murate e sostituite con altre più

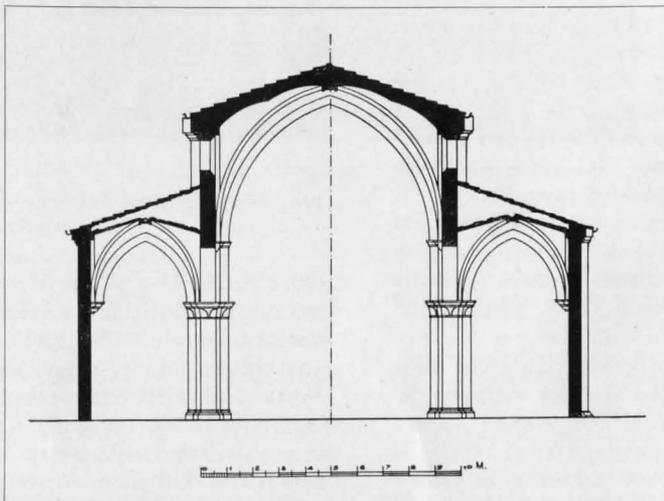


FIG. 3 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA - SEZIONE TRASVERSALE



FIG. 4 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA - INTERNO, PRIMA DEL RESTAURO

grandi e aperte, più in basso, in ogni campata, mentre erano singolarmente disposte, a sinistra, nelle campate dispari, e, a destra, nelle pari.

Abbattendo una finta volta, incannicciata e foggiate a ombrello, con la quale si era coperto il coro, ritrovammo la volta cinque-seicentesca in mattoni, sulla quale, nel Settecento, Angelo Bigari, per le figure, e Davide Zanotti, per le quadrature, avevano affrescato la Gloria di S. Francesco.

Infine trovammo sicuri elementi per la riproduzione dell'antica coloritura, che era bianca nelle pareti, rossa nelle colonne, nella mostra degli archi — l'intradosso aveva nel centro una fascia bianca — e nei costoloni.<sup>10)</sup>

Messo a nudo l'intero organismo costruttivo, nonché gli elementi decorativi della chiesa, possiamo servircene come di documenti, ponendoli a confronto con quelli scritti, onde trarne i dati necessari per determinare la storia cronologica e stilistica della costruzione.

Esaminando i tozzi pilastri polistili, le colonne che vi si alternano — corrispondendo ad ogni crociera della nave maggiore due delle navi minori — i capitelli cubici di sapore ancora romanico, le basi, ove il profilo attico si evolve, acquistando un carattere goticggiante, gli

archi acuti e la loro decorazione, già schiettamente gotici, dovremmo dedurne di essere in presenza di un'architettura romanico-gotica ritardataria, riferibile almeno al Trecento.

Nelle volte delle navi minori vediamo però scolpito, nell'anello del concio di chiave, il bernardiniano monogramma di Gesù, denunziante la loro età quattrocentesca. Non possiamo analogamente estendere tale datazione alle volte della nave maggiore, perchè i concii di chiave, per meglio applicarvi i rosoni di stucco, furono spianati con lo scalpello. Giungiamo, tuttavia, alla stessa conclusione osservando che tali volte s'impostano sui capitelli rinascimentali coronanti le paraste che sorgono dai capitelli dei pilastri.

Ne dovremmo dedurre che i Minori, quando, nel 1475, acquistarono la chiesa dei Basiliani, non la distrussero, ma si accontentarono di coprirla con volte a crociera, di stile ancora squisitamente gotico.

Ma contro questa interpretazione, puramente stilistica, del monumento, si schierano diversi fatti. In primo luogo, non si riesce a scorgere alcun segno di ripresa muraria o di innesto "in rottura", delle volte sui muri; anche l'esame dei materiali, mattoni e malte, non dà indicazioni che denotino con certezza fasi costruttive cronologicamente lontane fra loro.



FIG. 5 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA - INTERNO, DURANTE IL RESTAURO

Se confrontiamo, poi, la nostra chiesa con altre costruite, pure dai Minori, nella stessa epoca e nella stessa regione emiliana, ci accorgiamo che anche queste presentano le stesse caratteristiche organiche e stilistiche.

Ad esempio, la chiesa dell'Annunziata di Cortemaggiore (Piacenza), costruita fra il 1481 e il 1498, a spese dei Pallavicino, poi rimaneggiata con l'aggiunta di cappelle laterali, presenta la medesima ossatura muraria dell'omonima bolognese, differendo solo in alcuni particolari. Anche in essa, i capitelli dei pilastri, delle colonne che vi si alternano e delle paraste sono stati rifatti in gesso, assegnando loro lo stile dorico, che si prestava con facilità a rivestire il complesso capitello originario dei pilastri.

È da notare che il chiostro del convento presenta pilastri ottagonali, coronati da capitelli cubici uguali a quelli dei due chiostri dell'Annunziata che hanno conservato le forme originarie.

Non meno evidente è la parentela della nostra con la chiesa di S. Maria degli Angeli di Busseto (Parma), eretta, pure a spese dei Pallavicino, fra il 1470 e il 1472, e recentemente restaurata nelle forme originarie. L'organismo costruttivo è identico a quello della chiesa bolognese, ma l'icnografia è più semplice, poichè le absidi

si aprono al termine delle sei campate archiacute, ove le colonne si alternano ai pilastri.

L'abside maggiore è coperta da una volta costolata "a ombrello", come nella chiesa di Cortemaggiore e come, probabilmente, un tempo in quella di Bologna; tutte tre su pianta semidodecagona. In S. Maria degli Angeli i capitelli sono ancora cubici, però con le quattro facce a semicerchio, separate dal collarino con uno smusso e con un solco, identici a quelli che abbiamo osservato nell'Annunziata bolognese.

Affine è pure la chiesa di S. Francesco, eretta nei dintorni di Cotignola (Ravenna). Iniziata nel 1484 e consecrata nel 1495, presenta anch'essa l'alternativa di colonne e pilastri polistili di mattoni, i capitelli cubici con le facce a semicerchio e le crociere ogivali, l'abside poligonale, coperta con una crociera e con una volta costolata a ombrello; in questa chiesa, però, gli archi sono semicirculari, ad eccezione di quello trionfale.

Nei fianchi si trovano ancora, in ogni campata, le coppie di finestre rettangolari, aperte in costruzione presso le lesene, in modo da lasciare libero il centro della parete, su cui si addossarono altari.<sup>12)</sup>

Questi esempi ci suggeriscono che la nostra chiesa non è dovuta a due fasi costruttive, cioè a quella

trecentesca basiliana e a quella quattrocentesca francescana, ma che i Minori la costruirono *ex novo*, seguendo uno schema già tradizionale nella loro "provincia", e forse dovuto a qualche loro frate architetto.

La chiesa bolognese è composta di sei campate archiacute, come si disse, con pilastri polistili alternati a colonne, seguite da due campate ad arco semicircolare, su pilastri polistili; le volte sono identiche per tutta la lunghezza della chiesa. Le due ultime campate corrispondevano al coro; trovammo infatti, nei penultimi pilastri, le tracce del piano verticale cui in origine si appoggiavano gli stalli, tracce che conservammo, per documentare tale disposizione oggi scomparsa.

Come vediamo nella sezione trasversale, la chiesa è bassa e la nave maggiore sporge ben poco sulle minori, non avendosi, ad equilibrare la spinta delle volte, che sottili paraste. Però la nave maggiore doveva essere, all'esterno, un poco più alta; sappiamo che nel Seicento la copertura si incendiò; vediamo che le mensole della cornice terminale invadono la ghiera delle finestrelle tonde; infine, che l'orditura lignea sottoposta alle tegole poggia direttamente sull'estradosso delle volte. Ciò significa che i muri sono stati abbassati, ricostruendovi poi in sommità la vecchia cornice.

Restano da spiegare i motivi dell'osservata commistione di elementi decorativi romanico-gotici, gotici e rinascimentali.

Evidentemente i Minori hanno voluto ripetere nella nuova chiesa, pure sullo scorcio del Quattrocento, il prediletto schema gotico. D'altra parte non era facile, in quel tempo e nel luogo, vestire il complesso capitello del pilastro polistile con forme rinascimentali, che avrebbero poi discordato con le forme costruttive; onde conservarono il capitello cubico, più intonato stilisticamente, più facile da costruire e assai più economico.

Unica concessione allo stile del tempo è il capitello delle paraste, semplice cornice, la cui discordanza stilistica non è molto appariscente.

E veniamo al restauro, che fu iniziato nel 1944 e proseguito finché le bombe e le cannonate cadenti non lungi dalla chiesa, ma più ancora i continui rastrellamenti effettuati dai Tedeschi, indussero gli operai a interrompere il lavoro. Il quale è stato ripreso dopo la liberazione e, lentamente, tuttora prosegue.

Pure non essendo stato direttamente colpito, l'edificio ha subito danni per effetto delle bombe, più volte cadute sulle pendici della collina di S. Michele in Bosco; le quali provocarono dissesti nei muri, nelle volte e nella copertura. Maggiori danni produssero tuttavia i militari, traforando in ogni luogo i muri perimetrali, per installare forge e macchinari, per aprire ampie porte e finestre e, occorre riconoscerlo, anche i Minori, quando nei secoli passati, più volte, rimaneggiarono l'interno del tempio per trasformarne la veste decorativa, seguendo la moda artistica del tempo e con la volubilità comune, in questo campo, ad ecclesiastici e fabbricieri. Volubilità che ci ha dato talvolta nuove ed egregie opere, ma che spesso, pur con le più lodevoli intenzioni, ha portato e porta danno ai monumenti sacri.



FIG. 6 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA  
CAPITELLO DI UN PILASTRO POLISTILE, DURANTE  
LO SCOPRIMENTO

Gli elementi architettonici e decorativi del monumento si trovarono, come si è accennato, in condizioni pietose. I pilastri e le colonne avevano il fusto in più luoghi scarpellato per farvi aderire il nuovo intonaco o scarnito per rimodellarlo con lo stucco; in particolare i capitelli, dei quali potemmo ricostruire l'esatta forma solo perchè i divisori delle cappelle create nelle navi minori, addossandosi alle colonne ed ai pilastri, hanno un poco risparmiato la corrispondente striscia di muratura originaria, che abbiamo conservato quale "testimonio", legittimante la reintegrazione.

Delle volte delle navi minori molte sono intatte; altre hanno perduto i costoloni ed i peducci d'imposta degli archi trasversali. La reintegrazione di quelle mutile non presenta, dunque, alcuna incertezza.

Gli archi longitudinali hanno perduto la decorazione della ghiera, tranne alcuni pezzi rimasti alle imposte; altri pezzi si sono trovati nella settecentesca muratura di riempimento, sottostante agli archi stessi, per cui non resta che riprodurre a stampo, contrassegnandoli, i pezzi mancanti.

Alle paraste sovrapposte ai pilastri, come agli archi trasversali della nave maggiore, che le continuano, sono stati troncati gli spigoli, che sarà facile ripristinare, tanto più dovendo tali opere essere intonacate e dipinte. Così pure sarà facile reintegrare i lapidei capitelli delle paraste, identici, traendone il disegno da quelli rimasti.

Delle volte maggiori, trasformate all'imposta sui muri longitudinali, mediante centine di legno e cannicci, in forma parabolica, si è ritrovata intatta l'ossatura. Entro muri di riempimento si sono recuperati alcuni conci dei costoloni, che permetteranno l'esatta ricostruzione.

Le finestre tonde, sfalsate, della nave maggiore si trovarono murate, ma quasi integre; quelle della nave sinistra, cui è addossato il primo chiostro, non sono mai esistite; quelle della destra si ritrovarono, murate e assai



FIG. 7 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA  
FIANCO DESTRO, PRIMA DEL RESTAURO



FIG. 8 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA  
FIANCO DESTRO, DOPO IL RESTAURO

mutilate. Trattasi di coppie di finestre rettangolari, a doppio sguancio, limitate in alto da piattabande con mensole, aperte sin dall'origine ai lati degli altari addossati alla parete, in ogni campata.

Da tutto ciò si rileva che, pure essendo stato il monumento piuttosto alterato, si possiedono tutti gli elementi necessari per effettuarne l'esatto restauro. Questo è dunque legittimo e può restituire all'edificio l'originaria bellezza, senza nulla togliergli dell'interesse storico — contrariamente a quanto, nel passato, accadde ad altri cospicui monumenti bolognesi — purchè si abbia cura di distinguere chiaramente il nuovo dall'antico.

Comunque, prima di affrontare il restauro, si è discusso quali superfetazioni conveniva eliminare, ossia quali parti del monumento si dovevano restaurare. Evidentemente, le utilitarie costruzioni aggiunte all'esterno e all'interno dai militari dovevano essere rimosse e così pure gl'intonaci e gli stucchi settecenteschi, sprovvisti di qualsiasi interesse artistico o storico e nascondenti forme più antiche e pregevoli.

Non restava, e ciò in accordo con i principi della Carta del Restauro, che restaurare la chiesa quattrocentesca dei Minori, conservandone, però, le opere di un certo valore aggiunte nei secoli successivi alla costruzione, ossia l'abside cinque-seicentesca con l'affresco settecentesco, non essendo rimasta traccia dell'antica.

Confortati da tali considerazioni, si è iniziato il restauro, seguendo meticolosamente le indicazioni fornite dal monumento e avendo cura di conservare in luogo ogni parte, anche frammentaria, della costruzione primitiva.

I lavori sono stati, in primo luogo, diretti a riparare i dissesti murari dovuti alle cause già accennate. Quindi si è passato alla demolizione degli intonaci e degli stucchi, al restauro delle colonne e dei pilastri, alla chiusura degli occhi settecenteschi e alla riapertura degli antichi, alla chiusura dei finestroni aperti dai militari nella parete destra e alla riapertura delle finestre originarie, alla riparazione dei tetti, alla demolizione di fabbriche recentemente addossate all'esterno e infine alla riapertura delle arcate del portico quattrocentesco esterno.<sup>12)</sup>

Nel chiostro retrostante all'abside si è ricomposto il pozzo, datato 1513, che i militari avevano trasferito. Importanti lavori di liberazione, restauro e adattamento hanno effettuato i Minori nella parte di convento loro riconsegnata.

Data la povertà dei Minori Osservanti e quella, non meno francescana, della Soprintendenza, molti anni trascorreranno prima che il restauro della chiesa sia compiuto e integrato dalla sistemazione delle adiacenze.

Non si è, tuttavia, voluto ritardare la presentazione del monumento e di quanto si è finora compiuto per restituirlo alla forma originaria. Questo scritto ha dunque il carattere di una, sia pure estesa, nota preliminare, che dovrà essere seguita, al termine del restauro, da una nota integrativa, che renda conto delle ulteriori opere eseguite, delle notizie documentarie che eventualmente emergessero da nuove ricerche, nonchè dei nuovi elementi che si raccoglieranno nel corso dei prossimi lavori.

Il termine dell'opera ci darà, in tal modo, la reintegrazione materiale e storica di questo quasi sconosciuto



FIG. 9 - BOLOGNA, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA  
PORTICO ANTISTANTE ALLA FACCIATA, DOPO LA LIBERAZIONE

monumento, che riprenderà degnamente il suo posto nella famiglia delle coeve chiese gotiche francescane dell'Emilia.

A. BARBACCI

1) FLAMINIO DI PARMA, *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori dell'Osservante e Riformata Provincia di Bologna*, Regio-Ducal Stamperia degli Eredi Monti, Parma, 1760, p. 52. La chiesa, dedicata alla Vergine e a S. Giovanni Battista, era comunemente denominata S. Basilio. Altri storici indicano l'anno 1303.

2) CAROLI SIGONII, *De Episcopis bononiensibus*, A. Benatium, Bononiae, 1586, p. 203. Dopo avere descritto le feste dell'anno santo del 1475, aggiunge: *Eodem anno Fratres S. Francisci observantiam profitentes, qui in monte S. Pauli monasterium incolebant, commoditatem viciniae urbis sequenti ex colle sibi digrediendum existimarent; atque aedes Bardorum nobilium Florentinorum extra portam S. Mamae piorum hominum adiuti opibus coemerunt; atque ibi aedem Annunciationis cum amplo sane, ut nunc quidem cernimus, monasterio construxerunt.* L'acquisto fu autorizzato da papa Sisto IV, con bolla in data 1475, 5 kal. Iul. Alla chiesa i Minori diedero il titolo di S. Maria Annunziata, ripetendo quello di un'altra più antica, da essi eretta nel 1219 presso Porta Stiera, come afferma il citato padre Flaminio da Parma.

3) GASPARE NADI, *Diario bolognese*, a cura di C. Ricci ed A. Bacchi della Lega, Bologna, 1886, p. 143. "Rechordo chome de l'ano 1488 fo fata la chiessia de fuora apreso la porta de san mamolo la quale la fe fare un nostro zetadin aveva nome batista di manzuò lasò a la soa morte quindesse migiara de lire che la fose fata e anomenata la noziada e fose dada ali fra' de san fra°. d'oservanza e chosi loro l'ano fata fare a soa dovozione e fata chon altre limossene de nostri zetadini e tuttavia fano lavorare ... Da varie fonti, risulta che i lavori furono iniziati qualche anno prima del 1488 e che proseguirono anche dopo; comunque, a questa data la chiesa doveva essere pressochè compiuta.

4) Alcune guide, pure dubitativamente, indicano tale cappella come la trecentesca chiesetta dei Basiliani. La costruzione, oggi impicciolata, è ridotta ad una stanza rettangolare, coperta con volta a crociera avente peducci quattrocenteschi, nelle cui pareti nulla tradisce l'originaria pretesa destinazione.

5) FLAMINIO DA PARMA, *op. cit.*, p. 55.

6) FLAMINIO DA PARMA, *op. cit.*, p. 55: "Il sito del primo coro fu ridotto a forma di Presbiterio, e dietro al nuovo maggiore Altare accresciuta la Fabbrica di un nuovo Coro, il quale sarebbe di lodevole

struttura, se alla sua diametrale larghezza conveniente al numero dei Religiosi, ed all'altezza corrispondesse la non tanto elevata, ne spaziosa Nave della Chiesa ...

7) Dalla citata miniatura apprendiamo che, nel 1624, il tiburio non era ancora stato costruito; è forse opera della fine del Settecento; diversamente padre Flaminio lo avrebbe ricordato.

8) *Pitture Sculture ed Architetture delle chiese, luoghi pubblici e case della Città di Bologna e suoi Subborghi*, Longhi, Bologna, 1792, p. 392: "Il volto della Chiesa e Cappella maggiore è stato ridotto nella presente forma nel 1792, coll'assistenza di Domenico Bassani, levando tutti li rilievi di stucco, che minacciavano rovina, e tutti li freschi sopra le Cappelle ...

9) All'interno della facciata era dipinta una grande epigrafe, così formulata: RELIGIONE PIETATE MVNIFICENTIA - CIVIVM BONONIENSIVM - HAEC ECCLESIA SVB TITVLO - VIRGINIS AB ANGELO NVNTIATAE - TEMPORVM INCVRRIA - LABEFACTATA - CVRANTE FRE ANGELICO DE BONONIA - CONVENTVS PRAESVLE - IN ELEGANTIOREM FORMAM REDUCTA EST - AN. DOM. MDCCLXXXIII.

10) Analoga coloritura bianca e rossa troviamo ancora, a Bologna, nelle chiese di S. Petronio, S. Francesco, S. Giovanni in Monte, S. Martino e S. Maria dei Servi.

11) Tutte queste chiese, erette verso la fine del Quattrocento, ripetono con qualche variante le forme di altre chiese francescane della regione, come quella di S. Francesco di Mirandola, che si dice ricostruita intorno all'anno 1400, come il Duomo della stessa città, evidentemente derivato dalla prima, che risale alla prima metà del secolo. Ci riserviamo di riunire, in un apposito studio, l'intero gruppo delle chiese francescane dell'Emilia che presentano le caratteristiche già descritte, determinando le origini e la formazione del tipo.

12) Ringrazio il prof. Arrigo Stanzani, della Soprintendenza ai Monumenti, che ha eseguito il rilievo della chiesa e che mi coadiuva con zelo e competenza nella direzione dei lavori.

## IL PONTE VECCHIO DI BASSANO

LA PRIMA notizia del celebre ponte di Bassano risale se non al 1110, come vuole il Memmo,<sup>1)</sup> certamente al 1127.<sup>2)</sup> Era sin dalle origini di legno e le sue vicende, molto bene narrate dal Tua nella sua recente pubblicazione,<sup>3)</sup> sono quelle di un susseguirsi quasi monotono di guasti più o meno gravi e dei conseguenti restauri fatti in parte col provento dei pedaggi o dagli Enti, come si direbbe oggi, locali, in parte dalla Serenissima che interveniva a sanarne il bilancio troppo spesso fallimentare.

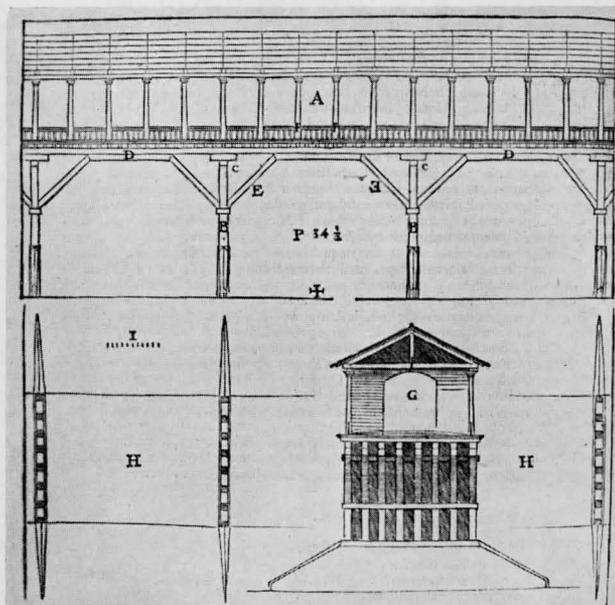


FIG. I - A. PALLADIO: DISEGNO PER IL PONTE DI BASSANO